



Giulio Squillacciotti fonda la sua ricerca sulla realtà ma gli sviluppi sull'immaginario

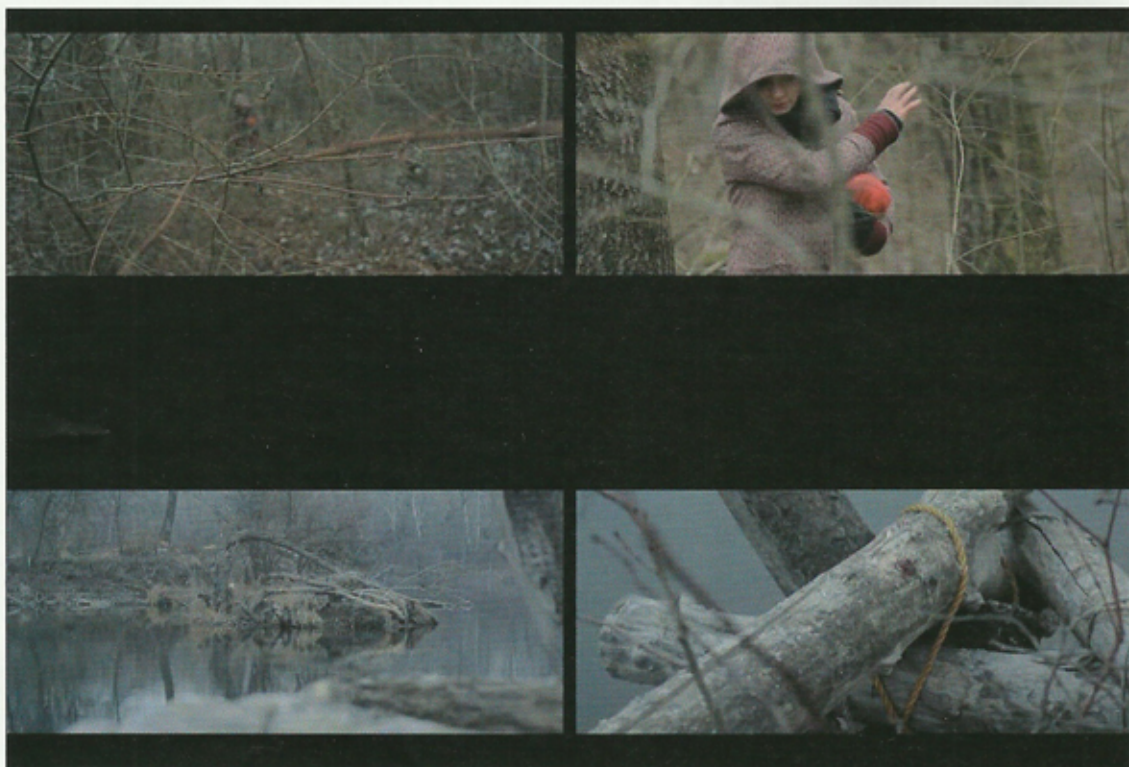
INDAGINE AL DI SOPRA DI OGNI FATTO REALE

di GIORGIA BERNONI

Oocchi brillanti e parlantina veloce, Giulio Squillacciotti dimostra più dei trent'anni da poco compiuti. Non tanto nella figura, minuta e giovanile, o nell'abbigliamento, pantalone arrotolato d'obbligo, quanto nello spessore concettuale che fa da sfondo alla sua poetica. Ogni suo lavoro denota, infatti, un percorso di ricerca approfondito che si accompagna a una gestazione calibrata sull'attenzione al particolare e sulla mancanza di fretta. Tutto nasce da una storia, un fatto reale spesso documentato e archiviato nei taccuini fitti di appunti,

che tanto ricordano le agende degli esploratori dei secoli scorsi, dell'artista romano che denota un debole per la catalogazione, probabilmente dovuta agli studi universitari in Storia dell'arte medievale. «Ho studiato una materia – dichiara Squillacciotti in occasione della collettiva “Re-generation” al Macro Testaccio – che ha poco a che vedere con il classico percorso artistico. Il mio è stato un iter molto accademico in termini universitari: uno studio strettamente formale e filologico caratterizzato dalla ricerca delle fonti per stabilire delle tesi. L'aspetto che mi ha sempre affascinato è quello che riguarda le artifi-

ciali possibilità narrative rispetto agli iniziali temi reali. Parallelamente, come sfogo da quel tipo di studio molto inquadrato, portavo avanti cose mie: per esempio mentre lavoravo agli scavi archeologici mi dilettaivo nel costruire finti diari dell'archeologo. Dopo la laurea mi sono trasferito a Venezia per iscrivermi allo Iuav, il corso di arte visive della durata di due anni della facoltà di architettura. Non è un'accademia di belle arti, di pratico non insegna nulla, ma si viene messi nella condizione di pensare verso il fare arte. Il corso mi ha permesso, infatti, di acquisire una metodologia legata



Nella pagina precedente:
"Inside stands to outside
as one to infinite", 2010
live storytelling
performance

A sinistra: "How to be
saved and yet not
knowing it", 2011
video installation

Sotto: San Vincenzo
al Volturno, 2007

A destra: l'artista
Giulio Squillacciotti
foto Leonie Spitzer

A pagina 61:
"Far, from where
we came", 2008

In basso: Rmhc
1989/1999 Hardcore
a Roma, 2011

all'ideazione e allo sviluppo di progetti. In seguito attraverso l'unione di un corpus enorme di appunti, disegni e schizzi, sviluppo una storia». Partendo dal reale, Squillacciotti tesse trame che si sviluppano in maniera autonoma, fantasiosa, spesso mettendo al centro del soggetto persone che ne diventano i protagonisti.

«Solo recentemente – continua l'artista – ho capito che mi interessano molto le dinamiche umane, anche nel quotidiano. Faccio molto caso a come la gente si comporta nelle relazioni interpersonali e dalle situazioni particolari mi vengono sempre in mente storie da sviluppare». In particolare la produzione di Squillacciotti si caratterizza per l'utilizzo del video ma sarebbe un errore definirlo semplicemente "videomaker" vista la cura e il lavoro preparatorio che ogni lavoro video porta con sé. «Prima, per arrotondare, lavoravo molto con le fotografie da cui ho tratto una certa attenzione per la composizione: anche se c'è una forte componente narrativa che sembra prevalere, nei miei lavori ripongo molta attenzione alla forma. Mi interessa anche il suono ma non



in quanto installazione sonora: sono attratto dai radiodrammi e dai documentari audio: i primi c'erano in Italia ma ora sono quasi spariti mentre i secondi sono molto frequenti, anche oggi, nelle radio irlandesi e inglesi. Mi piacerebbe molto fare un radiodramma sulla Somalia visto che i miei primi ricordi risalgono a un viaggio che ho fatto lì da piccolo con la mia famiglia». A volte la preparazione è talmente accurata che per vedere la luce un lavoro richiede parecchio tempo. È il caso di Rmhc 1989/1999 hardcore a Roma, un documentario sul decennio di esperienze della scena musicale hardcore nella capitale che ha richiesto ben cinque anni di lavoro. «È divertente constatare – precisa l'artista – che nel vedere il

documentario ci sono caratteri comuni ad altri lavori che ho realizzato nel frattempo. È un film con uno spiccato aspetto artistico: dietro c'è la metodologia del mettere insieme gli elementi che esistono a quelli che aggiungo e attraverso i quali integro la storia. È divertente crogiolarsi e sperimentare dentro la costruzione dell'opera; questo aspetto mi porta a dire che è un lavoro artistico e non solo da videomaker».

Squillacciotti insegue poco e senza frenesia il mondo delle gallerie: il suo lavoro da Vice, infatti, gli permette di potersi dedicare a progetti scelti senza avere l'ansia di vendere o "piazzare" le sue opere. Dopo aver guardato al passato e ricordato la prima memoria culturale che risiede nei quadri di Giuseppe Capogrossi ammirati a casa dei nonni, l'artista conclude guardando al futuro: «Tra i miei progetti c'è un soggetto che ho scritto, a cui è legato anche un dottorato in Francia che vorrei poter frequentare, collegato al terremoto del 1963 a Skopje, in Macedonia, del 1963 e all'incidenza della necessità della propaganda nelle ricostruzioni sotto Tito e sull'apertura al mondo esterno con il progetto allora vinto dallo studio di Kenzo Tange».



GIULIO SQUILLACCIOTTI
Le tappe

1982

Nasce a Roma il 5 giugno

2007

A Venezia frequenta i corsi
di arti visive dello Iuav

2008

Vince il primo premio
alla 92esima collettiva
Giovani artisti, fondazione
Bevilacqua La Masa

2010

Partecipa alla collettiva 21x21
21 artisti per il XXI secolo
della fondazione Sandretto
Re Rebaudengo, a cura
di Francesco Bonami

2011

Partecipa alla collettiva
"The gentlemen of Verona"
a palazzo Forti
a cura di Andrea Bruciati

2012

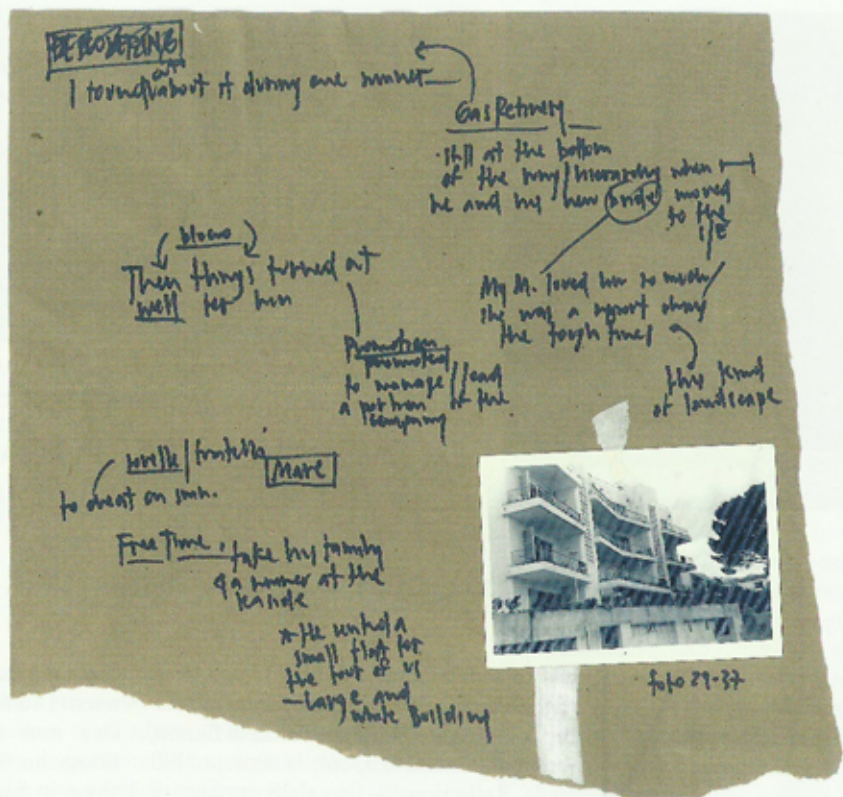
Partecipa alla collettiva New York
photo festival, Brooklyn

QUOTAZIONI

da 1.000 a 5.000 euro

SITO

www.giuliosq.com



L'ASPETTO CHE MI HA SEMPRE AFFASCINATO
È QUELLO CHE RIGUARDA LE ARTIFICIALI POSSIBILITÀ
NARRATIVE RISPETTO AGLI INIZIALI TEMI REALI



LE MOSTRE A Faenza, Verona e Venezia

Dopo aver partecipato alla collettiva capitolina "Re-generation", Giulio Squillacciotti è in mostra il 4 ottobre alla Settimana del contemporaneo di Faenza con L'immaginazione vede, a cura di Marianna Liosi e Alessandra Saviotti, al Museo internazionale della ceramica di Faenza. Info: www.festivalartecontemporanea.it. Il 20 ottobre è presente ad Art Verona per un "talk" con Simone Frangi. Info: www.artverona.it. Il documentario di Squillacciotti, Rmhc 1989/1999 Hardcore a Roma, viene proiettato il 14 novembre alle ore 17,30 alla Casa del cinema di Venezia. Durante l'autunno il film è anche in "tour" per l'Europa. Info e date: www.rmhc-film.com